

Paolo IV era diventato sospettoso per ragione della condotta del Carafa nello scandalo suscitato dal Capece ed ora cominciò a fare indagini sulla vita dell'onnipotente nepote. Avanti tutto chiamò a sè il teatino Geremia Isachino venerato come un santo e sotto pena della scomunica gli comandò di dire quanto sapeva sui nepoti. Padre Geremia non sapeva che troppo, specialmente a mezzo del cardinal Vitelli, che fino all'autunno 1558 era stato in intimi rapporti col cardinal Carafa e poi s'era rotto con lui. Al papa toccò ora di udire cose, che lo riempirono tanto più di ribrezzo e orrore, perchè non n'aveva avuto il minimo presentimento. Fece venire anche il cardinale Ghisleri, meno per apprendere nuovi particolari sulla vergognosa condotta dei suoi nepoti che per rimproverarlo di non avergliene detto nulla fino allora.¹

Le rivelazioni di padre Geremia misero il vecchio papa in un'ecitazione febbrile: lottò brevemente con se stesso, ma poi la sua risoluzione era formata. Allorquando, non sospettando nulla di male, il cardinale Carafa la mattina del 9 gennaio 1559 si presentò alla consueta udienza, dovette aspettare alcune ore per apprendere poi che Sua Santità non voleva riceverlo. Ottenne eguale risposta il 12 in un nuovo tentativo di presentarsi: allo stesso tempo si diede ordine al tesoriere di non dare corso in sèguito agli ordini di pagamento firmati dal cardinal Carafa.²

La notizia che il nipote fino allora onnipotente era caduto in disgrazia, causò in Roma la più grande sensazione. Credevasi però che a lui tanto esperto in tutte le arti dell'inganno e della persuasione riuscirebbe di riguadagnare il favore dello zio. Ma non fu così. Ai 17 di gennaio il cardinal Carafa riceveva l'ordine di lasciare l'appartamento Borgia: ai 23 gli s'impartiva la proibizione di comparire in avvenire al concistoro.³

¹ Le notizie di CAMPANA, THUANUS e ADRIANI sulla parte di P. Geremia nella caduta dei Carafa, accettate da SILOS e altri, sono inesattissime. ANCEL, che pel primo ha diffuso luce su queste cose, le ha rettificate col sussidio delle relazioni dell'inviato fiorentino (*Disgrâce* 29). Il racconto del NORES, mantenuto da molti, anche da RANKE (*Päpste* 1^o, 196) e DURUY (p. 298), della dichiarazione del cardinale Pacheco fatta il 5 gennaio 1559 in una seduta della Inquisizione: «Santo Padre, dobbiamo cominciare la riforma da presso noi stessi...» è rigettato anche da RIESS (p. 365, n. 25) siccome un «posteriore completamente psicologico del sorprendente avvenimento». Il *Diario* ivi (p. 363, n. 22) ricordato di diverse cose notabili (*Inf. polit.* VIII, 401 s. della Regia Biblioteca in Berlino e *Addit. mss.* 20045 del British Museum) fu già altamente valutato da RANKE. Con apprezzamento ancor più esagerato RIESS vede in esso «la fonte migliore». Il *Diario*, composto dal romano VINCENZO BELLO, si trova spesso anche manoscritto altrove, così a Firenze (*Bibliot. Naz. Cod. CXXI*), a Parigi (*Bibl. Nat. Ms. Ital.* 10059, n. 1, 10075, n. 5 e 10077 [Colbert]; cfr. MARSAND II, 167), a Roma nella Biblioteca Corsini (*Cod.* 128) ed in quella di S. Croce in Gerusalemme. Secondo quest'ultimo codice esso fu in parte pubblicato da LAEMMER (*Melet.* 207 s.), ciò che sfuggì a RIESS.

² V. le relazioni fiorentine ed estensi presso ANCEL, *Disgrâce* 33 s.

³ V. le relazioni degli inviati, *ibid.*